

SCUOLA SENZA CLASSI, DIBATTITO APERTO

L'ex ministro  
Berlinguer:  
«Sì, superiamo  
la rigidità»

L'ex ministro Luigi Berlinguer  
«Idea di buon senso,  
farebbe superare  
una rigidità dannosa»

di Giulio Gori

«La culla della civiltà del Mediterraneo fa bene a guardare ai Paesi "glaciali", come la Finlandia, che in questo momento nella politica educativa sono più avanti di noi. E lo dico con una punta di rammarico, perché il conservatorismo qui tende a frenare qualunque possibilità di innovazione». Luigi Berlinguer, già rettore dell'Università di Siena, è stato il ministro dell'Istruzione che, nel primo governo Prodi, avviò una grande riforma della scuola italiana. A distanza di vent'anni, si dice favorevole alla proposta del «Gruppo di Firenze».

**Professor Berlinguer, cosa pensa di un percorso di studi organizzato per singole materie?**

«L'idea è ispirata al buon senso. Un sistema rigido come quello italiano, che non ha flessibilità al suo interno, non può che nuocere alla nostra scuola e ai nostri studenti».

**Ci può spiegare il perché?**

«Se uno studente ha un rendimento scolastico non totalmente soddisfacente, l'idea che sia promosso o bocciato in toto è sbagliata. Se è avanti in certe discipline e non lo è nelle altre, non ci si può basare solo sul concetto della media: se si portano dietro lacune nel passaggio da un anno all'altro, si crea una condizione negativa per lo studente. Laddove esistono lacune, guai a tacere su di esse, bisogna recuperarle il prima possibile, altrimenti riemergono. Ben venga quindi un sistema scolastico duttile che dice — e ovviamente non

parliamo di uno studente che abbia insufficienze in tutte le materie — io non ti posso far ripetere l'intero anno, non posso frenare la tua crescita».

**Si torna al solito dibattito: bocciare è giusto o sbagliato?**

«Bocciare è una sconfitta. Sia chiaro, io non voglio promuovere gratis e se c'è un danno nei confronti degli studenti più deboli è quello di essere lassisti, tolleranti. Perché lo studio richiede impegno. Però l'impegno va incoraggiato, non ci possono essere solo le sanzioni. E purtroppo la nostra è una scuola sanzionatoria, giudicante, non sollecita la crescita di tutti. Bisogna per questo avere una molto maggiore elasticità, prevedere misure di sostegno, stimolare curiosità e interessi».

**A questo proposito il «Gruppo di Firenze» propone di istituire sin dalle superiori materie obbligatorie e opzionali. Che ne pensa?**

«Giustissimo: a differenza che nell'Università, nella scuola le scelte sono pochissime. È ovvio che le basi ci debbano essere, ma serve un apparato che si arricchisca con la soddisfazione delle curiosità particolari del singolo studente. E oggi questa esigenza emerge con più forza perché quando io arrivavo alla quarta ginnasio, più della metà dei miei compagni delle medie usciva dalla scuola e andava a lavorare. Quelli che restavano erano una sola una piccola parte della popolazione, molto omogenea. Oggi, siccome la legge prevede la scolariz-

zazione di tutti, il corpo discente è molto più eterogeneo che in passato. E la scuola oggi deve tener conto della diversità, che è una ricchezza».

**A vent'anni dalla sua riforma, che bilancio fa della scuola italiana?**

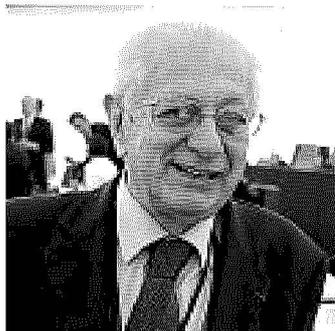
«Non sono soddisfatto di come va oggi la scuola, ma rispetto al passato è stato fatto un passo avanti proprio nell'aumento della scolarizzazione. È un dato di civiltà».

**Ma oggi molti insegnanti lamentano che i giovani non sanno più scrivere. Non sarà colpa della scelta, fatta nelle tante riforme di questi due decenni, di aver superato la natura umanistica della nostra scuola?**

«Non è così. Se in passato avessimo esaminato quelli che non proseguivano gli studi, avrebbero fatto peggio di quelli che oggi vanno a scuola. Voglio anche dire che l'italiano non si impara solo con la grammatica e la sintassi, ma anche con la lettura. E il problema è che le nostre scuole sono nate senza biblioteche. Oggi qualcosa comincia a cambiare, ma si deve affermare anche una nuova mentalità: la scuola è impegno, ma deve anche saper attrarre. La scuola non può essere solo una purga».

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giusto guardare alla Finlandia, lo dico con una punta di rammarico: da noi il conservatorismo blocca ogni innovazione

Qualcosa comincia a cambiare, ma si deve affermare una nuova mentalità: la scuola deve saper attrarre, non può essere solo una purga